

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestrale e trimestrale in proporzione.
Numero separato cent. 5
arretato 10

Giornale di Udine

(Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica)

INSEZIONI

Inserzioni nella forma pagata sotto la firma del gerente cent. 25 per linea e spazio di linea. Annuncio in quarta pagina cent. 10. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettore non affrancare non si ricevono, né si restituiscono manoscritti.

I LAVORI PARLAMENTARI

cominceranno verso la metà del prossimo novembre e, a quanto si dice, il Ministero avrebbe in pronto una farragine di progetti da presentare per la discussione.

Non ci pare un buon espediente questo di presentare molti progetti, tutti in una volta, pur dovendosi sapere per i precedenti, che la Camera non può fare più che quel tanto di lavoro. Spesso accade che quando i progetti da disantarsi sono troppo numerosi, la Camera non ne pertratti nessuno.

Sarebbe più opportuno che il Ministero annunciasse dettagliatamente tutto il proprio programma, e si limitasse a presentare ed esigere la discussione dei progetti più urgenti.

Oltre la discussione del bilancio che necessita sia fatta accuratamente ogni anno, il Ministero dovrebbe esigere la immediata pertrattazione di un disegno di legge che portasse un'ampia riforma nei nostri ordinamenti comunali e provinciali, che lasciano ancora tanto a desiderare.

Con il sistema attuale non si ha né una completa autonomia, né una completa sorveglianza governativa, ma una cosa ibrida che non è né carne né pesce, che ha però il grande inconveniente di assomigliare, per quanto riguarda l'amministrazione, i piccoli comuni di montagna alle grandi città.

La riforma dei nostri ordinamenti dei Comuni e delle Province, sarebbe il primo gradino per procedere a una larga riforma in tutti i dicasteri dello Stato; ma a questo punto non vogliono giungere né la grande né la piccola burocrazia, e perciò vediamo che tutti i Ministri si trovano innanzi a insuperabili ostacoli, quando trattasi di procedere a innovazioni sostanziali della legge comunale e provinciale.

I partiti extra legali che hanno sempre blatterato di autonomia comunale, non hanno mai preso una iniziativa per dar principio a un'agitazione in questo senso e si sono limitati a dire che con la Monarchia è impossibile qualsiasi utile riforma, qualsiasi l'Inghilterra, l'Olanda, il Belgio, la Svezia Norvegia, la Danimarca, paesi modello, in fatto di organizzazione comunale e provinciale fossero retti a repubblica! E poi non abbiamo la Prussia e parecchi altri Stati dell'impero germanico, che hanno ammirabili ordinamenti dei Comuni e delle Province?

I nostri democratici novellini credono però che quando hanno sentenziato ipocritamente che con la Monarchia non

è possibile nessun miglioramento, essi hanno fatto fare molto cammino al progresso delle idee liberali, e non comprendono che con questo modo di agire partigiano non lavorano che per l'interesse del partito clericale, che è antiumitario per eccellenza!

Eppure sul vastissimo campo dell'autonomia comunale e provinciale potrebbero incontrarsi per una larga e feconda discussione tutti i partiti che amano sinceramente la patria, ma vogliono conservata la sua unità politica con Roma capitale.

I clericali che sognano delittuosamente la restaurazione d'un passato divenuto oramai impossibile, non possono né devono essere accettati come partecipi a discussioni di qualunque genere esse siano e sotto qualunque forma essi si presentino, poiché il fine a cui essi mirano è contrario all'ideale dell'Unità italiana.

Delle questioni che interessano grandemente il presente e l'avvenire della Nazione pochi, purtroppo, se ne interessano, o per noncuranza e indolenza o per fazioso spirito di partigianeria.

La riforma nelle amministrazioni comunali e provinciali e la riforma tributaria, dovrebbero essere le prime questioni alle quali il Parlamento il Governo avrebbero da dedicare le loro cure.

Invece si comincerà, come il solito, con un diavolo d'interpellanze e interrogazioni che faranno perdere molto tempo, e quindi il Ministero farà discutere in fretta e furia quelle leggi che più gli accomodano, e così si giungerà all'estate del 1899, senza aver concluso nulla.

Di questo triste andamento della cosa pubblica non spetta la colpa solamente al Governo e al Parlamento, ma alla Nazione stessa che di quanto le tornerrebbe d'immenso vantaggio non se ne cura.

E questo sarebbe l'obbligo della vera e sana democrazia, di tener sempre desto lo spirito nazionale e di indicare al popolo in qual modo egli possa legalmente conquistare i suoi diritti, non mancando però mai ai propri doveri.

Ma i nostri nuovissimi democratici non riconoscono la salvezza che in una... Reppubblicana molto di là da venire, oppure credono di aver salvata la patria quando dicono una filza di trivialità e di insulti contro... Crispi, o usano il medesimo linguaggio, con molte circostanze, contro il Re e contro la Casa Reale.

Fert

L'intransigenza del Vaticano

Il discorso del Papa ai pellegrini francesi è una novella prova che la S. Sede spera nella protezione della Francia.

Il cardinale vicario Parocchi ad un pranzo dei pellegrini tenne poi un discorso, che è un vero appello all'intervento armato della Francia.

Sua Eminenza disse fra l'altro: «In altri tempi il Papa era Sovrano non solo nel suo palazzo, ma nel suo Stato; per castigarci dei nostri peccati, senza fallo, la Provvidenza ha permesso che oggi egli sia appena padrone di casa sua. Ma un pensiero consolante lo sostiene. Invece di cannoni ci siete voi; dove potrebbero essere armi, vi sono dei cuori francesi. Voi siete i presursori di un movimento popolare che deve purgare il mondo a dirà a S. Pietro: «Alzati, le tue catene sono infrante».

Per vincere al Papa non occorrono armi; egli ha per sé il cuore dei francesi e quello di tutti i popoli cattolici. Che tutti facciano il loro dovere e il re della pace sarà esaltato; *rex pacificus magnificatus est.*»

Il Corriere della Sera, che non è un giornale antireligioso, fa al discorso di S. E. Parocchi le seguenti osservazioni con le quali concordiamo perfettamente:

«Oggi il cardinale vicario dichiara la guerra all'Italia e invoca contro di noi lo straniero: oggi bandisce la crociata democratica e predica bellicosamente alla Francia, primogenita della Chiesa, svestendo la porpora e indossando il saio di Pietro l'Eremita.

Di moderno in tutto questo non c'è che il banchetto: l'eminentissimo ha offeso e minacciato la sua patria a tavola, la sua predica non è che un brindisi. Ma nelle sue parole c'è qualche cosa d'antico, ch'è pure tradizionale, immutabile nello spirito della curia romana: l'invocazione dello straniero.

No, egli non ha perduto la testa, come abbiamo dubitato sulle prime: ha ragionato come si ragiona nelle sfere pontificie dal giorno che si chiesero le armi di Pipino sino a Mentana.

E' meglio che abbia fatto così; è meglio che i nostri nemici si palesino; è meglio che i cattolici italiani, i quali si professano contemporaneamente devoti al loro santo

U' siade il successore del maggior Piero

e buoni e fervidi patrioti, conoscano da chi sono guidati e dove si vorrebbe guidarli.

Da parte nostra saremmo però lieti se il discorso di S. E. Parocchi facesse finalmente aprire gli occhi al Governo sui veri (per quanto occulti) scopi delle Banche cattoliche, delle Casse rurali cattoliche, dei Comitati diocesani ecc.

L'articolo sulle «Banche rurali cattoliche» che abbiamo ieri riportato dalla vecchia e autorevolissima Gazzetta del Popolo, l'ottimo giornale fondato da quel integerrimo galantuomo e patriota che fu il dott. Giovanni Bottero, dovrebbe esser letto a seriamente ponderato da tutti i ministri.

stente curiosità; esso si strinse nelle spalle, rispondendo sempre a voce bassa, come per non turbare qualcuno che dormisse.

Poi che voi lo desiderate messere, io resterò qui per accompagnare più degnamente che mi sia possibile, la buona gentildonna all'ultima dimora; e sarò io qui a benedirvi prima di rinchiuderla per sempre nel sarcofago ove riposerà tranquilla. Aspetto con riconoscenza la vostra cortese proposta di inviarvi avviso al monastero; vi ringrazio però della ospitalità che mi offrite. Non posso accettare; m'è impedito.

Il conte di Villalta si lasciò sfuggire un moto di superbo dispetto e nel suo sguardo passò un lampo di collera.

Dalle regole del convento forse vi viene tale proibizione? chiese con breve accento.

Protesta a favore della lingua italiana

Da Londra venne invitata l'Italia ad una conferenza per il catalogo di letteratura scientifica.

Essendo ammesso, oltre quello della lingua inglese, alla pari l'uso delle lingue tedesca e francese, ma non l'italiana, il ministro Baccelli ha risposto che l'Italia non sarà rappresentata se non sia riconosciuto per la propria lingua un diritto uguale a quello della Germania e della Francia.

Alla corte del Figlio del cielo

Ogni giorno ci giungono nuove notizie sull'imperatore della Cina, ma le notizie di un giorno non assomigliano a quelle dell'altro.

Di tutto ciò che avviene nel suo impero egli riceve notizia soltanto per mezzo del «King pan», la gazzetta ufficiale cinese, il più antico giornale del mondo, il quale ancora oggi descrive la Cina come il paese più prospero e potente, e il suo sovrano come il più grande monarca della terra.

Più ancora che le rose muraglie che ricingono il suo palazzo, la muraglia terribile dei riti e delle tradizioni divide il padrone del mondo dal suo popolo. Contro a questa muraglia s'infrange ogni tentativo di riforma. E già da molto tempo si sapeva che di riforme era vago l'imperatore Tasi-Tian, e che a grandi cose egli aspirava allorché prese in mano le redini del governo. Studiò l'inglese, lesse i giornali inglesi che si stampano in Cina; s'informò delle cose di questo mondo. Era troppo per un imperatore cinese, per il quale il volere e l'aspirare è delitto.

La regolarità più sconfortante impera su tutta l'esistenza del monarca; ogni suo piccolo atto è regolato da una legge immutabile. Alle due di mattina deve alzarsi da letto, per essere pronto alle 3 a ricevere i ministri, e poi occuparsi fino alle 6 di affari dello Stato. Alle 9 si fa colazione, alle 5 pomeridiane, voglia o non voglia, si deve pranzare. A malgrado del gran numero dei servi, non c'è principe, e nemmeno borghese benestante, che sia peggio servito di lui.

Il «menu» di ogni pasto è preparato un mese prima, e a capriccio dei medici che tutto dispongono, che siedono alla sua tavola, per guardarlo a mangiare, e se vedono che egli prende troppo di qualche suo cibo favorito non gliene danno più. Per la cucina imperiale si spendono somme enormi, ma chi ne gode non è certo l'imperatore.

Nella sua qualità di sommo sacerdote egli deve portare alle differenti deità almeno 46 sacrifici nel corso di un anno, e, siccome per ogni sacrificio si vogliono due o tre giorni, che l'imperatore deve passare nella solitudine, non ha torto quando si chiama Kwa j'u, «uomo solitario». Al tempio si reca di notte o all'alba, e le vie per le quali egli viene portato in una lettiga chiusa, sono tutte parate a nero. Ogni anno egli deve inoltre sacrificare alla memoria dei suoi antenati parecchie centinaia di palloni di seta frassima. Egli solo ha diritto di adorare la deità suprema; i

ho fatto un voto solenne e Dio certo lo ha ascoltato, perchè i voti Dio sempre li ascolta. Io ho giurato che il mio capo non riposerà mai sopra morbili cuscini e che solo la mia cella mi sarebbe ricovero; dovendo proprio rimanere assente dal convento le case vassalliche dovrebbero darmi ricetto. Messere, permettete che io non manchi per nulla a questo mio voto; io ve ne supplico.

Il conte di Villalta fu raddolcito dalle sommesse frasi del frate; probabilmente esso sapeva che usava un tal costume in qualunque castello si recasse.

Sia pure; non sarò certo io a voler impedire che il vostro voto non sia adempiuto, nè per preghiera, nè per comando. Voi potete considerarvi padrone qui; darò ordine alle scorte perchè sieno sempre pronte a calar il ponte ogni qualvolta vogliate entrare od uscire dal castello.

Poi si volse ad un servo: «Sien preparati i banchetti in onore della defunta e padre Girolamo abbia il miglior posto alla mensa.

Il frate fece per la seconda volta un atto di diniego.

Messere, perdonate; il mio voto

suoi sudditi devono accontentarsi dei piccoli dei locali. Altri dei, come quello che tutela i bachi da seta, sono riservati esclusivamente all'imperatrice madre. La solennità dell'ascensione al trono è, come si può bene immaginare, la quintessenza del cerimoniale. Il nuovo imperatore, dietro un ordine del capo del collegio dei riti, indossato il vestito da lutto, esce per la porta del palazzo orientale, e rientra per la porta sinistra del palazzo centrale, dove innanzi all'altare dei suoi predecessori avviene la solenne nomina, fra tre genuflessioni e nove inchini.

Poi il candidato cambia di vestito; e, nel costume imperiale, va a rendere visita all'imperatrice vedova, alla quale significa la sua devozione per mezzo di altrettanti inchini e genuflessioni. Quindi, nella sua carrozza d'oro, egli si reca al palazzo della Difesa, dove i grandi, fra infiniti piegamenti dell'arco dorsale, lo pregano di assumere il governo; e, quando è stato pregato abbastanza, il povero sovrano entra nel palazzo della Pace, dove lo lasciano finalmente... nella medesima. Dalla mattina si vede il buon giorno, e tutto il regno è come l'incoronazione.

Per il suo natalizio, l'imperatore deve lasciarsi venerare per tre giorni, per tre giorni peregrinare di tempio in tempio, di palazzo in palazzo, e pregare, sacrificare, ringraziare e ingiunghersi e rialzarsi e inchinarsi, finché si regge, e ancora.

L'imperatore della Cina ha un'imperatrice sola; ma possiede otto mogli di secondo grado, e un numero infinito di concubine, di quattro classi diverse che egli può far avanzare a suo piacere. All'imperatrice incombe la sorveglianza dell'arem.

La vita interna di questa immensa corte è regolata come uno stato. La direzione suprema è affidata ad un consiglio di sette mandarini, che hanno, fra altro, l'incarico di assistere l'imperatore e l'imperatrice nei sacrifici. Sette dipartimenti, posti sotto la loro sorveglianza, compiono tutti i lavori della corte.

Se l'insolamento in cui è tenuto l'imperatore giova a farne, di fronte ai suoi sudditi, una figura colossale, qualche cosa di molto prossimo alla divinità, fa poi, per converso, di questo sovrano del più grande impero del mondo, un manichino, privo di volontà, strumento docile dei mandarini, un essere infelice, schiacciato sotto il peso dei doveri, dei riti e del tedio.

LA QUESTIONE DI CANDIA

Le truppe turche si ritirano

Costantinopoli, 12. La Porta ha inviato a Creta l'ordine di incominciare lo sgombramento dell'isola da parte delle truppe turche. Il generale divisionario Osman Nury ed il generale comandante di brigata Sawid ebbero l'ordine di recarsi a Creta a prendervi tutte le disposizioni relative all'evacuazione dell'isola.

non si limita al solo riposo. Qualunque cortesia, qualunque deferenza io ho promesso a Dio di rifiutarla sempre, in ogni dove.

Oh via, padre, ma questa volta voi non parlate da senno.

Non irritatevi, messere; sarebbe stata poca cosa la mia penitenza al convento, se non vi avessi aggiunta quella della mancanza assoluta di un letto morbido, d'un pane ben manipolato. Messere, non fatemene torto; io non posso accettare né il vostro letto, né la vostra mensa.

Strano voto questo vostro! Badate che l'esso potrebbe anno incontrare la fiera suscettibilità di qualche gentiluomo, e potreste pentirvi d'averlo formulato.

Non credo, messere, che in me potrà mai nascere il pentimento; perchè pentirmi? Qualunque collera potesse riversarsi sopra di me, io l'accetterei come penitenza dei miei troppi peccati passati, presenti e futuri.

Alla dolce umiltà del frate, il conte sentì sbollire la collera che lo agitava; guardò un poco padre Girolamo, riflettendo, poi continuò a parlargli con voce tranquilla e cortese. (Continua)

146 Appendice del Giornale di Udine

CONTESSA MINIMA

IOPPO DI GRORUMBERGO

E la contessa di Villalta si calmò a poco a poco, come davvero la benedizione divina, chiesta dal frate, scendesse sul suo spirito.

Ioppo di Grorumbergo... Adalmotta mia... voi pregate per me... Buon Dio, abbi pietà dell'anima mia!

Incoricò le mani e rimase immobile come si fosse addormentata. Il frate la guardò un poco; poi recitò ad alta voce la preghiera dei trapassati ed il castello s'empì di gemiti e grida di dolore; i servi chiamavano a gran voce la loro buona padrona.

Messer Dietalmo, calmo, sebbene incurvato dal dolore, più che dall'età, diede le disposizioni per i funerali.

Il frate era rimasto ginocchioni presso al letto, con il capo chino fra le coperte, continuando a pregare, non badando al nobile signore di Villalta, non ascoltandolo mentre egli a voce

bassa e un po' tremante dava ai servi gli ordini necessari. Ma una frase, forse detta con un tuono più alto lo colpì facendolo guizzare.

Preparerete per il riposo del frate la stanza verde nell'ala destra.

Padre Girolamo fu in piedi subito; la stanza verde era sempre stata abitata dal signore di Grorumbergo nelle sue frequenti visite al castello. Una fiamma purpurea gli accendeva il volto, aveva il capo basso e s'avanzò verso il conte con atto d'umile servilismo.

Se a voi messere, ciò non è discusso, resterei io questa notte a vegliare la salma della vostra consorte trapassata: domani poi, sul far dell'alba mi avvierò al ritorno nel convento di Sesto.

Gli è ch'io vorrei voi foste qui a benedire per l'ultima volta la mia povera compagna; manderò all'abate un messo perchè non vi attenda e sappia la causa della vostra assenza. Dovendo quindi fermarmi voglio che nulla manchi per non dovervi mai lamentare dell'ospitalità del signor di Villalta.

Il frate non aveva alzato per un sol momento gli occhi sul suo interlocutore, che lo guardava con una certa insi-

Udine 1898 — Tipografia G. B. Doretto